

PREFAZIONE

Conosco l'Autore, Don Antonio Rubino, da 25 anni. È stato l'ultimo intelligente e fedele segretario del mio grande e indimenticabile predecessore nell'amatissima Chiesa di Taranto, l'Arcivescovo Mons. Guglielmo Motolese, e, come tale, l'ho avuto anch'io nei primi mesi del mio servizio episcopale sulla cattedra di San Cataldo. Sono stati pochi mesi, ma per me sufficienti per conoscerlo e apprezzarne la fedeltà nel delicato servizio di segreteria e la diligenza sia nel predisporre i diversi incontri ecclesiali e civili di inizio ministero con notevole capacità relazionale, sia nel guidare le celebrazioni liturgiche nelle diverse parrocchie con spiccata capacità organizzativa.

Ho colto subito due suoi particolari interessi: la parrocchia, come cellula viva della Chiesa particolare e ultima localizzazione della Chiesa universale, e la liturgia, che della parrocchia è l'anima, come culmine della evangelizzazione e fonte dell'azione caritativa.

Ho avuto modo così di intuire un suo desiderio, non espresso apertamente, com'è nel suo sti-

le sempre dignitosamente riservato, ma trasparente nella spontanea e fraterna collaborazione alle parrocchie della Città: esercitare il ministero parrocchiale.

Per questo, resasi vacante l'importante Parrocchia urbana di San Pio X, l'ho affidata a lui con molta fiducia, certo che, con la solida formazione ricevuta nel Seminario Romano, con la robusta preparazione teologica coltivata nell'Università Lateranense, con il suo innato amore per la Liturgia e con l'attenzione del giornalista ai problemi del territorio, avrebbe svolto il ministero parrocchiale, come guida saggia e animatore lungimirante della comunità parrocchiale, quale comunità di fede, di speranza e di amore dal volto decisamente missionario. Così è stato, e così continua ad essere anche nella successiva e attuale parrocchia di San Roberto Bellarmino, come ho potuto constatare in alcune mie celebrazioni, tornandovi da Arcivescovo di Palermo.

Non mi meraviglia pertanto che don Antonio, nella prima e soprattutto nella seconda parrocchia, abbia dato la priorità alla catechesi e il primato alla liturgia, l'una e l'altra, come sorgenti e forze propulsive della carità, che costituisce il

criterio di credibilità di una parrocchia evangelicamente accogliente e aperta alle necessità spirituali e sociali dei fedeli e del territorio.

Si spiegano così le sue diverse e apprezzate pubblicazioni, oltre i puntuali messaggi pastorali, tese soprattutto a formare i parrocchiani (e non solo) nella vita di fede alla luce sia della Parola di Dio, annunciata, celebrata e vissuta, sia del Magistero della Chiesa, da don Rubino sempre tenuto doverosamente ed esemplarmente presente, come risulta, in tutti i suoi scritti, dalle frequenti citazioni del Concilio Vaticano II, dei Pontefici più recenti e del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Sono vari i temi da lui trattati. Fanno riferimento in particolare alla formazione del laicato, soprattutto di quello associato nelle Confraternite, caratteristica storica della Chiesa Tarantina, e alla famiglia, culla della vita e primario luogo educativo. Ma sono privilegiati quelli riguardanti la vita e la missione della parrocchia, soprattutto nella dimensione liturgica e in un'ottica squisitamente teologica, che parte dalla figura di Cristo Gesù nel quale l'uomo si riscopre – come egli ha scritto – “una creatura sanabile”.

Della parrocchia l'Autore privilegia l'immagine biblica, particolarmente sottolineata dal Concilio Vaticano II: quella di "popolo di Dio", di un popolo, che non ha una dimora stabile, secondo il significato semantico più profondo di parrocchia, ma è sempre in cammino attraverso le vie del mondo, come famiglia di Dio animata dalla carità, verso un traguardo eterno, la casa del Padre.

Prefigurazione e in certo qual modo anticamera spirituale della casa del Padre è la chiesa materiale, il tempio, che accoglie la famiglia di Dio in cammino permanente verso l'incontro con Cristo, unica via che conduce al Padre: ne è l'immagine di pietra più espressiva attraverso la molteplicità e la diversità dei materiali uniti tra loro nell'unità e nell'armonia del progetto architettonico; e attraverso i vari segni e spazi liturgici indica le tappe del cammino da percorrere in ogni età e in ogni situazione di vita. È il luogo sacro nel quale si riunisce la comunità cristiana per ascoltare la Parola della salvezza, per celebrare nei divini Misteri la gloria di Dio e la santificazione dei suoi figli, e crescere così nella Carità, nell'agàpe, il nome più antico della Chiesa vivente.

Tempio di Dio, edificato con pietre vive, come mistero di comunione e di missione, la Chiesa nella sua profonda realtà misterico-sacramentale, si manifesta soprattutto nell'assemblea liturgica, soggetto della celebrazione cristiana, attraverso la quale Gesù Cristo, sacramento del Padre, partecipa per mezzo dello Spirito la sua mediazione salvifica al popolo profetico, sacerdotale e regale.

Per questa ragione il tempio, sia durante sia al di fuori della celebrazione, esprime simbolicamente il mistero della salvezza dell'uomo, redento e riportato alla sua primigenia bellezza, resa quasi visibile anche dalla bellezza del luogo sacro e delle diverse espressioni artistiche che la decorano, come fonti di preghiera, di meditazione e di contatto con il mistero.

Così don Rubino ha voluto le sue chiese, dotandole di figurazioni artistiche che presentano plasticamente le verità e i misteri della fede e aiutano i fedeli a fare della propria vita il pellegrinaggio costante verso i traguardi della fede, con viva speranza in Dio e con sempre rinnovato amore fraterno.

Nell'Anno della fede questa visione della vita cristiana, quale pellegrinaggio costante della

fedele, lo ha indotto saggiamente, ispirandosi alla Lettera pontificia di indizione *Porta fidei*, a predisporre opportune iniziative pastorali, che la rendano ai suoi parrocchiani accessibile, accogliente e praticabile.

A questo tende il presente volume: un vero dono dell'Anno della fede, un sussidio utilissimo per comprenderne, attraverso l'esperienza del pellegrinaggio nella propria parrocchia, le finalità essenziali, ossia, la riscoperta della bellezza della fede cristiana per un rinnovato incontro con Cristo, attraverso la conversione del cuore e della vita al suo Vangelo, e per comunicarla con gioia a un mondo, che si allontana da Dio ma che ha sempre bisogno di Lui, testimoniandola con la coerenza della vita.

Il pellegrinaggio intraparrocchiale, d'altra parte, richiama più efficacemente una delle esperienze più significative della vita terrena di Gesù, come la presentazione al tempio dopo la sua nascita, il primo pellegrinaggio fatto a Gerusalemme assieme a Maria e Giuseppe all'età di dodici anni e le ripetute presenze nella Città santa durante il suo ministero pubblico. Anzi tutta la sua vita è stata un grande pellegrinaggio verso Geru-

salemme per l'attuazione del mistero pasquale, che si attualizza nella liturgia e soprattutto nella Celebrazione Eucaristica.

Il pellegrinaggio intraparrocchiale esprime più visibilmente il desiderio di incontrarci con Lui, per entrare anche noi nel suo mistero pasquale, con la partecipazione consapevole, attenta e devota ai santi Misteri, della quale l'Autore ha trattato in altre pubblicazioni dal taglio prevalentemente mistagogico.

Qui ne offre una guida illuminante e coinvolgente, utilizzando, come tappe del pellegrinaggio, tutte le presenze simboliche permanenti della chiesa parrocchiale. Dal battistero col cero pasquale, vera porta della fede, al Crocifisso, da cui è nata la Chiesa e siamo nati tutti noi. Dall'altare, ara del sacrificio pasquale e mensa del convito celeste che ci dona la vita eterna, all'ambone, mensa della Parola di Dio proclamata perché sia luce sul cammino quotidiano e, costantemente meditata, si trasformi in concretezza di vita. Dal Tabernacolo, che conserva il Tesoro eucaristico e ci consente la più intima familiarità col nostro Redentore nella contemplazione adorante e riparatrice, al Confessionale, sede del sacra-

mento della Penitenza, della misericordia e del perdono, che ci riconcilia con Dio, con noi stessi, fra di noi e col creato. Dall'immagine di Maria, Madre di Dio e della Chiesa, stella del nostro cammino di fede, a quelle dei Santi, che lo hanno percorso prima di noi e richiamano la nostra vocazione alla santità.

Il pellegrinaggio si conclude con la rinnovata professione di fede attraverso la recita comunitaria del Credo, che diventa simultaneamente doveroso impegno missionario ad annunziarlo e testimoniarlo sempre e ovunque si svolge ogni giorno la nostra vita, nella certezza che la fede si rafforza donandola.

Il testo, pertanto, si rivela una guida illuminante e coinvolgente. Illuminante, perché ogni tappa è preceduta da una catechesi sul messaggio dottrinale contenuto in ogni segno liturgico. Coinvolgente, perché il messaggio non si ferma alla mente, ma scende nel cuore e diventa preghiera, stimolando la volontà ad accoglierlo e a tradurlo nella vita con la grazia del Signore, invocato con le sue stesse parole contenute nei salmi o nella Bibbia, della quale sono richiamati anche i passi più espressivi, come porte di ingresso a ogni tappa.

Il mio augurio è che questa guida raggiunga il nobile intento dell'Autore, nel quadro più ampio dell'Anno della fede, come tappa privilegiata dell'incessante pellegrinaggio della vita cristiana verso la Gerusalemme celeste, traguardo definitivo ed eterno, che il tempio materiale prefigura e ci fa desiderare nell'attesa della beata speranza fondata sulla fede e animata dalla carità.

Roma, 25 dicembre 2012, Solennità del Natale del Signore.

CARD. SALVATORE DE GIORGI
Arcivescovo emerito di Palermo